

La coscienza è un istinto di Michael Gazzaniga

Federica Orlandi

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
(federicaorlandi4@icloud.com)

DOI: <https://doi.org/10.58015/2036-2293/592>

Michael S. Gazzaniga, *La coscienza è un istinto. Il legame misterioso tra l'inconscio e la mente*, trad. it. di F. Peri, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2019, pp. 328, € 28

Michael S. Gazzaniga — nato nel 1939 a Los Angeles — è uno psicologo e un neuroscienziato, nonché autore di innumerevoli opere fra le più importanti della neuropsicologia contemporanea, tra cui *La coscienza è un istinto*, pubblicata in italiano per la prima volta nel 2019 edita da Raffaello Cortina Editore per la collana Scienza e idee.

Riflettere su cosa sia la coscienza e su dove sia collocata ha da sempre rappresentato la sfida più grande che psicologi, filosofi, storici della scienza e neuroscienziati cognitivi potessero affrontare. La problematicità della questione, posta in origine da René Descartes, ha innescato e ispirato un flusso di pensieri, interrogativi e potenziali soluzioni; tale flusso, ancora oggi, anima l'attività di molti studiosi intenti a indagare quale legame intercorra tra la mente e il cervello. Alla concezione cartesiana seguita dalle sue imprescindibili declinazioni, secondo Gazzaniga, si devono il merito e il demerito di aver delineato uno spartiacque: da allora tutto — fuorché la *res cogitans* — può essere misurato scientificamente in base ad un paradigma meccanicistico. Con Descartes si mettono a tacere, in definitiva, i dubbi derivanti dalle teorie già postulate nell'antico Egitto e in Mesopotamia, secondo cui «Tra la sfera dell'uomo e quella delle cose naturali non correva alcun discrimine di sostanza: l'una e l'altra si potevano comprendere in base agli stessi strumenti cognitivi» (Gazzaniga 2019: 23-24). La mente cartesiana — di provenienza metafisica, collocata nella ghiandola pineale e genitrice di un *consciuis* che è espressione dell'attenzione — non è scomponibile; partendo da questo assunto si costituirà un filone di pensiero volto alla promozione del dualismo da un lato e del riduzionismo dall'altro. Gazzaniga, nel tentativo ben riuscito di percorrere le tappe relative all'indagine sulla coscienza, porta alla luce le considerazioni empiriche degli studiosi britannici; filosofi come Thomas Hobbes, John Locke e David Hume, affiancati dal lavoro di medici anatomisti come Thomas Willis e William Petty, rinnovano il pensiero cartesiano. La coscienza di Locke, ad esempio, è una conseguenza della riflessione, ovvero la percezione che ciascuna persona ha del proprio vissuto; e se consideriamo il vissuto personale come la somma di tante esperienze, la coscienza di Locke non può essere altro che una consapevolezza pervasiva, generatrice di un senso d'identità personale. Hume, d'altra parte, potenzia la tesi dell'osservazione sperimentale e la

nozione di idea come prodotto di associazioni, a scapito della casualità, del puro innatismo, degli assiomi non dimostrabili e, dunque, della più generale speculazione filosofica.

Nonostante l'evoluzione di alcune teorie, Gazzaniga ribadisce con fermezza l'influenza di Descartes: lo stesso neurochirurgo Wilder Penfield, oltre a riconoscere la coscienza come uno stato mentale di vigilanza (alias sono presente a me stesso), abbraccia anche l'ipotesi di un prodotto del focus attentivo, proprio sulla falsariga di Descartes. Nell'opera in questione, ad ogni modo, emerge la vera preoccupazione dell'autore, che non consiste tanto nella volontà di definire la coscienza, quanto nell'avversare il disperato tentativo di localizzarla a partire dall'esperienza di Penfield. Quest'ultimo, lavorando con pazienti epilettici, si è cimentato nella mappatura della corteccia sensitiva e motoria (Morabito 2004) e in seguito, avvalendosi dell'apporto del fisiologo Herbert Jasper, è riuscito a mettere in evidenza la corrispondenza tra determinate aree cerebrali e determinate funzioni. A proposito di localizzazione, però, Gazzaniga avverte i suoi lettori: dal momento che Penfield e Jasper hanno constatato la persistenza della coscienza a prescindere dalle lesioni e dalle rimozioni corticali e se poniamo, sempre sulla base dei loro esperimenti, che non si possa affermare lo stesso qualora venisse lesionato il diencefalo, vi è il rischio che si alimenti una falsa convinzione. L'autore, infatti, ritiene azzardata l'ipotesi di confinare la coscienza entro una struttura delimitata, in questo caso corrispondente al tronco encefalico superiore (o diencefalo, che identifica la parte del cervello più antica in termini evolutivisti); in seguito ci ricorda che a partire dagli anni settanta, alla luce della rivoluzione cognitivista, diviene impossibile concettualizzare la coscienza astraendo dal cervello e dall'attività neurale. Secondo Gazzaniga, cercando di schivare il peccato di hybris, è senz'altro opportuno parlare di 'cervello modulare', poiché anche se esperiamo la sensazione di possedere una coscienza indivisa, le prove a nostra disposizione ci inducono a pensare che l'architettura definitiva del nostro cervello preveda una suddivisione in unità funzionali, utile ad un'elaborazione altamente specializzata, tipica dei sistemi complessi. I moduli, in sintesi, consistono in circuiti neurali che diventano tali nel momento in cui interagiscono tra loro; un cervello intelligente e adattativo, secondo l'autore, non può operare in maniera olistica. Un funzionamento globale comporterebbe un inutile dispendio energetico, a cui invece è possibile ovviare mediante la connessione tra moduli vicini che lavorano in parallelo. In un simile scenario, Gazzaniga propone il concetto di una coscienza ubiquitaria, «aspetto intrinseco di una pluralità di moduli» (Gazzaniga 2019: 139), che non solo permane ma addirittura raddoppia in pazienti split brain. I pazienti in questione — cioè coloro che hanno subito la resezione del corpo calloso — non vengono privati di un'esperienza soggettiva cosciente: in seguito all'operazione chirurgica non lamentano difficoltà visive. Se è vero che l'emisfero sinistro non è in grado di captare il lato sinistro dello spazio, è anche vero che non è in grado di esperire il disagio, poiché le aree deputate al riconoscimento spaziale risiedono nell'emisfero destro, il quale, a causa della disconnessione, non può più trasmettere informazioni. Il concetto di coscienza, in Gazzaniga, è assimilabile al «versante soggettivo di una serie di istinti e/o ricordi che si estrinsecano nel corso del tempo all'interno di un organismo» (*ivi*: 106). L'autore sostiene che vi sia un nesso tra sentimenti e coscienza: è dimostrato che alla base delle emozioni agiscono meccanismi di inibizione e ricompensa in grado di condizionare il comportamento degli animali. A tal proposito Gazzaniga arriva a sostenere che è

possibile provare un sentimento, quantomeno rudimentale, anche in assenza di cognizione. Il processo cognitivo, realizzabile mediante la corteccia cerebrale, è senz'altro indispensabile affinché si raggiunga la consapevolezza della propria esperienza cosciente ma è altrettanto indispensabile, secondo l'autore, rammentare l'importanza di un'elaborazione primaria, sottocorticale. La corteccia cerebrale — cioè lo strato più esterno e più recente del cervello da un punto di vista evolucionistico — sicuramente contribuisce a dar forma alla coscienza, ma un lavoro di tipo 'logistico' non può e non deve essere confuso con l'atto di produzione. Non esiste, secondo l'autore, un centro di comando o una stazione principale da cui tutto ha avuto origine: è meno frustrante concepire una coscienza onnipresente, che è frutto di un sistema modulare complesso e che risponde, almeno in parte, ai principi della meccanica quantistica. La presa in causa dell'entropia da un punto di vista statistico (per anni avversata dalla fisica classica) e l'ipotesi che l'energia potesse essere valutata in qualia così come in quanta, hanno dato il via ad una rivoluzione: nei sistemi complessi, un'interazione tra il mondo macroscopico e il mondo microscopico è possibile. Mentre il sistema microscopico risponde alle leggi statistiche, il sistema macroscopico risponde alle vecchie leggi di Newton e se è stato possibile spiegare la luce sia in termini di particelle, sia in termini di onde, è — e sarà — altrettanto possibile spiegare il legame che intercorre tra la mente e il cervello senza che si inneschi una competizione tra i due. Alla base di tutto, secondo Gazzaniga, vige il principio della complementarità: quest'ultimo, da qualche anno, sta rovesciando il paradigma della biologia classica, in virtù di una 'biologia relazionale', la quale probabilmente affonda le sue radici nel mesmerismo contrapposto alla medicina tradizionale (Hellenberger 1976). È opportuno parlare di una biologia che tenga finalmente conto dell'ambiente e della cultura; la mente che concepiamo oggi, difatti, produce al contempo input ed output (Morabito 2020) e il concetto di istinto che caratterizza e definisce la coscienza di Gazzaniga «è il prodotto di una circolarità cieca tra la selezione naturale e l'esperienza» (Gazzaniga 2019: 302), una potenza che si traduce in atto in un mare magnum di combinazioni possibili. Il merito di un passo in avanti in tal senso, dunque, dovremmo attribuirlo anche a personaggi quali Janet e Freud, che hanno preso in considerazione l'inconscio come fattore determinante ma al contempo sfuggente all'indagine scientifica. Quando i paradigmi si sgretolano perché si inizia a tener conto delle variabili che mutano in base al punto da cui si osserva 'il fenomeno' e al contesto ambientale, si inizia a coltivare un serio dubbio circa la convinzione che sia possibile ridurre tutto a una questione di genetica.

Tornando all'opera di nostro interesse: l'esperienza cosciente che avvertiamo come un flusso unitario e ininterrotto viene paragonata — metaforicamente parlando — ad un movimento dinamico di bolle (cognitive ed emotive) che competono tra loro per emergere in superficie e 'scoppiare' in successione sino ad offrirci la sensazione di un processo armonico, continuativo e omogeneo. A determinare quale bolla abbia la meglio sulle altre è proprio l'attenzione, la quale, da semplice meccanismo rudimentale utile a selezionare soltanto gli stimoli necessari alla sopravvivenza, si è evoluta in un sistema raffinato che in primo luogo analizza tutti i dati in entrata e in seguito centra il proprio focus su un aspetto particolare. Le bolle che affiorano in superficie quando ricordiamo un evento del passato, secondo Gazzaniga, si presentano 'cariche' delle informazioni immagazzinate a tempo debito ma d'altra parte si colorano dei sentimenti del presente; ed è per questo che non sarà

mai possibile replicare, volenti o nolenti, l'atmosfera di una prima volta, poiché l'emozione che proviamo in una determinata circostanza viene registrata come informazione neutra. Le informazioni neutre potranno essere rievocate in un secondo momento ma soltanto formalmente; nella pratica saremo in balia di una nuova emozione e di un nuovo sentimento. L'errore più comune è causato dalla falsa convinzione che emozioni e sentimenti provati allora siano parte integrante dell'esperienza, ovvero che appartengano ad essa in modo 'determinato' e immutabile, quando in realtà sarebbe più semplice e più opportuno considerarli come il frutto cieco di un insieme di variabili, cioè come il frutto del caso. Ciò che si tenta di rievocare, alla luce di quanto riassunto fino ad ora, si paleserà come la somma del passato e del presente. Il tentativo di rivivere una situazione intaccherà l'emozione avvertita precedentemente, modificandone di conseguenza anche la cognizione.

Bibliografia

Gazzaniga M. S., *La coscienza è un istinto. Il legame misterioso tra il cervello e la mente*, trad. it. di F.

Peri, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2019.

Hellenberger H. F., *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Torino, Bollati

Boringhieri, 1976.

Morabito C., *Il motore della mente. Il movimento nella storia delle scienze cognitive*, Bari, Laterza, 2020.

– *La mente nel cervello. Un'introduzione storica alla neuropsicologia cognitiva*, Bari, Laterza, 2004.